

DOPO IL CONGRESSO DEL P. S. U.

SONO fin troppo note le vicende che hanno portato il Congresso dell'unificazione socialdemocratica a trasformarsi in Congresso di separazione e perciò crediamo superfluo tornarvi ancora sopra. Ora i due partiti rivali si sono divisi la torta: tredici deputati con Silone-Romita, venti con Saragat, due partiti e due bandiere (una americana e una inglese), ma il programma è il medesimo: tentare di indebolire lo schieramento proletario disorientandone gli elementi meno accorti, offrire agli strati in corso di sfaldamento della piccola borghesia un'alternativa alla confluenza nel fronte unitario della classe lavoratrice. Non si può affermare che tutto quello che è successo in questi ultimi tempi sia la conseguenza del dualismo Saragat-Romita nella corsa ai portafogli: ciò è vero in parte, come è vero che il frettolossimo riconoscimento del PSU da parte del Comisco e la conseguente esclusione del PSLI derivano soprattutto dalla necessità che hanno i laburisti e il governo britannico di eliminare una formazione che era interamente ligia a Washington, sostituendola con una altra, finalmente prona alle direttive del Foreign Office. Una volta tanto ha ragione Carlo Andreoni quando afferma che quelli del PSU, accettando la solidarietà laburista, si sono resi « docili strumenti di una manovra che nulla aveva a che fare con la rinascita del socialismo in Italia » e hanno accettato « senza accorgersene una livrea con la quale non è facile far molto cammino in Italia »: è vero che il Comisco elargisce le sue grazie solo a chi si presta a tenere borse ai laburisti (ma fino a ieri il PSLI era molto onorato di militare in simile associazione), ed è anche vero che per fare strada in Italia non bisogna indossare la livrea inglese, ma quella americana, se non addirittura il saccone di qualche confraternita religiosa. Ma non è tutto qui.

La crisi europea della socialdemocrazia

La socialdemocrazia non è in crisi soltanto in Italia, lo è in tutta l'Europa. La formula con cui ha cercato di giustificare la sua azione è stata in un primo tempo: « Democrazia sociale attraverso la democrazia politica », ossia erosione del capitalismo col beneplacito del capitalismo stesso, con esclusione della lotta di classe portata alle sue logiche conseguenze; si trattava di un giro un po' lungo, ma — lasciavano intendere i Saragat e i Blum — chi va piano, va sano e va lontano... Poi la formula è stata modificata: « Difesa anzi tutto della democrazia politica per avere la possibilità di avanzare le nostre istanze sociali », sicché, stabilito che è il comunismo l'insidiatore della democrazia politica (ossia, rettifichiamo noi, marxisticamente, di quella sovrastruttura politica che conviene alla presente struttura economia capitalistica), il nemico da combattere con precedenza assoluta è lo « stalinismo », mentre col capitalismo ci si sfogherà a parole nei congressi e nelle commemorazioni domenicali. Quindi, per ostacolare il comunismo, Patto Atlantico e scissione sindacale. Respingendo la tesi sioniana « Equidistanza al millimetro tra Russia e America » e dimenticando che questa non è che la tesi con cui debuttò, in politica estera, lo stesso PSLI, l'*Umanità* del 7 dicembre scriveva che invece bisogna essere tutti dalla parte degli Stati Uniti perchè questa generosa nazione, inventando il Patto Atlantico, ha permesso a Silone di tenere il suo congresso a Firenze e permetterà a Saragat di tenere il suo a Napoli, poichè con quel nobile strumento di pace ha appunto salvato la democrazia politica il cui pregio fondamentale è quello appunto di consentire a Saragat e Silone di tenere congressi.

Presentato in termini così idilliaci, come non si può accettare il Patto Atlantico, un patto così pacifico, così disinteressato? Ma non è affatto vero che la gente, sia proletariato organizzato, sia la legione degli uomini qualun-

que, purtroppo così numerosa in Italia, abbia digerito con tanta esultanza il Patto Atlantico. Per qualsiasi lista abbia votato il 18 aprile, il cittadino atto alle armi e suscettibile di richiamo sa che gli americani non si scaldano per consentire a due esponenti della nostra più caratteristica fauna politica di tenere i loro congressi, sa che qua sotto c'è puzzo di guerra e non è disposto a confermare la sua fiducia a chi gliela carpi promettendogli che mai avrebbe sottoscritto impegni di carattere militare. Perciò la guerra non la vuol fare nessuno, nè in Italia nè altrove, e a confermarlo bastino non solo le manifestazioni coscienti di chi, anche politicamente, dissente dalla linea dei governi occidentali forniti dall'ERP, ma pure le isteriche, inconsulte scene di panico che ha provocato in Canada l'annuncio della radio che aveva diffuso l'impressione dell'imminenza di una guerra contro l'Unione Sovietica.

L'impopolarità del Blocco occidentale

I partiti socialdemocratici occidentali, tranne quello svedese, hanno aderito tutti al Patto Atlantico, ma non appena si è reso evidente anche all'osservatore più superficiale che non si trattava di uno strumento difensivo ma offensivo, si sono delineate le crepe che sono venute ad aggiungersi a quelle profondissime determinate dal malcontento delle basi elettorali che hanno constatato da per tutto il sostanziale fallimento della politica economica mارشallizzata che ha mandato in rovina proprio i piccoli produttori, gli artigiani, i piccoli commercianti e gli altri strati della piccola borghesia che sono gli attuali seguaci dei partiti socialdemocratici e che ora cominciano ad accorgersi quanto sia fallace l'idea di agganciarsi agli interessi del grosso capitale respingendo la solidarietà delle classi proletarie. La funzione della socialdemocrazia sarebbe onesta se giovasse a strappare voti a destra per portarli a sinistra, ma questa formazione politica è stata concepita proprio per svolgere la funzione opposta, giacché la terza via, dopo una serie di giri più o meno lunghi e tortuosi, sbocca di nuovo sulla via maestra di destra. Saragat, per limitare il discorso alle cose italiane, è andato troppo oltre e la civetta del PSLI non incanta più nemmeno i merli. Ne occorre una nuova, una che non lasci intravedere subito il cacciatore appostato e pronto a tirare le reti. Non c'era molto da scegliere, in Italia, ma tutto quello che si è trovato sul mercato è stato acquistato in blocco, dal ministeriale Romita (definito abbastanza efficacemente « *mens nana in corpore nano* »), ai mistici della fantomatica Unione dei Socialisti. Quello che dovrebbe servire a dare un tono di nobiltà a tutta la compagnia è Ignazio Silone che si presenta con buone carte (specie per controbilanciare le caratteristiche negative di Romita) perchè si è sempre tenuto in disparte, al di sopra della mischia per i portafogli e perfino da quella per i seggi parlamentari. Il disinteressato Silone dovrebbe — nelle intenzioni dei promotori — esercitare una certa attrattiva per quegli strati qualunque dell'opinione pubblica italiana, abituati a considerare gli uomini politici « tutti della stessa razza ».

Inesistenza dei sindacati socialdemocratici

E' inutile parlare del programma ufficiale del PSU se non per ricordarne le volute ambiguità, destinate a facilitare, nei piani degli estensori, tutte le aperture possibili, ma è interessante rilevare che secondo l'*Umanità* le dichiarazioni di certi convegnisti fiorentini sono state tali « da dar ragione a chi, fuori da ogni paradosso, ha asserito che il PSU si è collocato addirittura alla destra del PSLI! ». Appunto. Non si tratta che di due plotoni della